

VALENTINA CASTRONUOVO

Il disastro ambientale a Taranto

Alcune implicazioni
sul patrimonio culturale

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione gennaio 2023
ISBN versione cartacea 978-88-9295-637-7
ISBN versione digitale 978-88-9295-638-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

A mio padre Cosimo

Indice

- p. 11 Introduzione
- 19 Capitolo 1
Ambiente: da bene unitario a oggetto multidisciplinare e politico
- 1.1. Ambiente: dall'etimologia alla definizione di “bene”, 19
 - 1.2. La forbice legislativa. Politiche ambientali e politiche per il patrimonio culturale, 24
 - 1.3. La forbice giudiziaria. Provvedimenti non inclusivi, 35
 - 1.4. Strumenti per la riprogettazione del territorio: per una ricucitura del “bene ambiente”, 46
- 63 Capitolo 2
Taranto: per una visione olistica della crisi ambientale
- 2.1. Premessa: non solo Taranto, 63
 - 2.2. Caratteri generali dell'area urbana di Taranto, 67
- 145 Capitolo 3
Il Mar Piccolo di Taranto: un bene indissolubile da tutelare
- 3.1. Caratteri generali dell'area, 145
 - 3.2. Lo stato di salute del patrimonio territoriale, 163

	3.3.	Strumenti di governance del patrimonio ambientale “Mar Piccolo” di Taranto, 167
	3.4.	Potenziati strumenti per una governance “resistenziale” in contesti de-territorializzati, 176
p. 185		Capitolo 4
		<i>Per una cultura della sostenibilità</i>
	4.1.	La sostenibilità come concetto multidisciplinare e multidimensionale, 185
	4.2.	Il patrimonio culturale come matrice di sviluppo di una cultura della sostenibilità, 191
195		Conclusioni
201		Allegati
211		Bibliografia

Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia, commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo. È la qualità più bella di un buon rivoluzionario.

*Ernesto Guevara de la Serna
(più noto come Che Guevara)*

Introduzione

Questa ricerca nasce nell'ormai lontano 2014, nell'ambito del corso di dottorato in scienze del patrimonio culturale XXIX ciclo – promosso dall'Università degli Studi del Salento e destinato all'approfondimento, oltre che dei temi inerenti agli studi storici e archeologici, dei processi di valorizzazione e gestione dell'ambiente, inteso nel più ampio insieme di risorse naturali, culturali e sociali costituenti un territorio. Da quell'anno si è assistito a dei veri e propri cambi di paradigma concettuali sulla centralità dell'ambiente quale “componente” in grado di plasmare le azioni intraprese, a più livelli, dalla nostra società. Il passaggio a un modello economico e produttivo basato su principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale è infatti l'obiettivo cardine della transizione ecologica promossa dal programma di azione globale – la new urban agenda 2030 – varato dalle Nazioni Unite nel 2016 per attuare 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile mondiale.

Lo studio trova collocazione all'interno del settore scientifico disciplinare della geografia economico-politica (SSD M-GGR/02) laddove il valore dell'ambiente ha da sempre assunto un ruolo centrale negli atti di indirizzo dei proces-

si di trasformazione dei territori. Il patrimonio ambientale è visto quindi come elemento in grado di generare risorse, produrre flussi materiali e immateriali e incrementare la consapevolezza e la conoscenza delle comunità e dei governi in tema sostenibilità ecologica.

Componenti fondamentali dell'ambiente, inteso come insieme di beni che si influenzano reciprocamente, sono il patrimonio naturale e il patrimonio culturale.

A livello locale, regionale e nazionale, l'Italia presenta un ricco e diversificato patrimonio di componenti naturali e culturali la cui gestione presenta però numerose criticità, oggetto di una non-cura aggravata dalla mancanza di investimenti pubblici e da processi di abbandono e degrado che sono specchio di priorità "altre" e del perenne stato di emergenza endemico del sistema capitalista. A questo si aggiunge un modello di gestione conservativo e settoriale che non valorizza le potenzialità sociali e culturali del patrimonio territoriale e che non favorisce l'integrazione tra le rispettive risorse ma, anzi, ne annulla le naturali connessioni.

Tra i territori in cui tale cortocircuito è particolarmente evidente, Taranto – tra i più popolosi centri urbani della Puglia, il cui caso di studio è trattato nel presente manoscritto –, è luogo indicativo dove, accanto agli inefficaci rimedi di tutela e rigenerazione del patrimonio territoriale, sembra di vitale importanza (per "pochi") preferire dinamiche produttive e riproduttive in seno a sistemi di crescita industriale e militare che determinano, da più di un secolo, una difficile co-esistenza sostenibile delle risorse esistenti.

Proprio negli anni in cui questa ricerca vede i suoi albori, ha inizio il processo "Ambiente svenduto" che approda nelle aule del tribunale il 17 maggio 2016 e che, conclusosi in pri-

mo grado il 31 maggio 2021 dopo 329 udienze, ha visto 47 imputati collegati alla gestione dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto colpevoli di reati di disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro.

Il processo, che ha origine a seguito del sequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico e degli arresti avvenuti a partire dal 26 luglio 2012 su ordine del g.i.p. Patrizia Todisco, ha reputato l'attività industriale «devastante per l'ambiente e per la salute» provvedendo all'emanazione di pene pecuniarie e detentive pluriennali per mondo aziendale e politico che, in sinergia, hanno operato in maniera illecita a sostegno del “sistema Ilva” e a scapito di una comunità costituitasi parte civile.

Tra gli altri, il Comune di Taranto e le due società partecipate Amiu S.p.A. (l'azienda comunale di smaltimento rifiuti) e Amat S.p.A. (l'azienda comunale per il trasporto pubblico) hanno richiesto, in sede di appello, un indennizzo per danni all'habitat naturale, all'atmosfera, all'ecosistema, alle acque interne e costiere, alla flora e alla fauna locale, nonché agli immobili di proprietà comunale, sia per il loro deprezzamento sul mercato sia per i costi degli interventi di bonifica necessari per un loro rinnovato rendimento. Con la sentenza di primo grado si apprende che il risarcimento destinato all'ente locale e alle due partecipate da parte dell'ex Ilva è pari a circa dodici milioni di euro complessivi. Il tribunale riconosce che nel periodo 1995-2015 l'emissione e la dispersione di polveri da parte dello stabilimento siderurgico avrebbe causato danni agli edifici di proprietà comunale, al cimitero comunale, ai bus e ai mezzi delle imprese partecipate oggetto di risarcimento.

Il risarcimento riconosciuto è pari a 8 milioni di euro a titolo di “danno non patrimoniale all’immagine, alla reputazione e all’identità storica e culturale della città”, una definizione che lascia notevoli lacune interpretative circa il reale oltraggio risarcito. A livello generale, nelle ipotesi di illeciti ambientali, gli enti territoriali possono agire in giudizio *iure* nei confronti di chi inquina per ottenere il risarcimento del danno ambientale anche in tema di «conservazione e valorizzazione del paesaggio urbano, rurale, naturale nonché dei monumenti e dei centri storici» (Cass., sez. III, 22 ottobre 2010, dep. 3 febbraio 2011, n. 3872, in Centro elettronico di documentazione Cass. 249152). Una prassi più che ragionevole, quest’ultima, se l’attenzione mutua sulla città vecchia di Taranto, nucleo storico dell’abitato e da sempre culla delle dinamiche insediative storiche e artistiche della città, che oggi rappresenta la sintesi della profonda crisi che caratterizza Taranto ormai da decenni e di cui complice risultano essere proprio decenni di amministrazione comunale connivente. Abbandono urbano, disgregazione, degrado sociale, spopolamento, perdita di importanza e progressivo depauperamento della qualità della vita di comunità – registrati a seguito dell’abbandono più o meno coatto di case, di vicoli e di intere porzioni di abitato – si associano a un patrimonio culturale diffuso e stratificato da quasi tremila anni di storia il cui depauperamento è all’ordine de giorno a seguito di crolli e dissesti statici reiterati.

Dal censimento sviluppato sulla base degli strumenti schedografici di pronto intervento e di monitoraggio delle attività di rilievo del danno e di messa in sicurezza a seguito di crolli, cadute da altre costruzioni e di dissesti statici, conservati presso il corpo dei VVFF – Comando provinciale di Taranto,

è possibile evincere come nel periodo compreso tra il 1995 e il 2015 (il medesimo oggetto di analisi del processo “Ambiente svenduto”) siano circa 600 gli accadimenti di pronto intervento sul patrimonio immobiliare dell’area, per una media di 30 eventi l’anno (Castronuovo 2018). Il risultato è il costante depauperamento del patrimonio culturale edificato della città di Taranto e la graduale cancellazione del tessuto storico, artistico e culturale che, di norma, costituisce il fondamento del processo di costruzione del *milieu* locale.

Tale dinamica, però, insieme a molte altre, non viene né individuata né riconosciuta esplicitamente all’interno degli atti del processo di disastro ambientale.

Il dato ha posto le basi per questo studio che ha avuto sin da subito l’obiettivo di dimostrare la necessità di un rinnovamento delle dinamiche di sviluppo dell’area oggetto di analisi in un’ottica di convivenza rigenerativa tra le risorse e i beni e di cultura della sostenibilità, in antitesi con l’uso politico del diritto spesso fautore del sistema degenerativo esistente. L’analisi intende contribuire, attraverso un approccio infradisciplinare (Schiaffonati, Mussinelli 2008), alla riprogettazione del territorio di Taranto caratterizzato da una complessità sistemica fatta di fasi, processi e azioni sperimentali (Losasso 2005). Dalla sostenibilità in ambito ambientale e dalla progettazione territoriale, la ricerca muove l’attenzione per l’ambiente costruito, in quanto espressione della cultura delle comunità abitanti, e per le trasformazioni socioeconomiche e culturali che ne hanno determinato la recidiva scomparsa. Le trasformazioni legate alle attività antropiche impattanti presenti nel tarantino hanno portato al disfacimento dell’ambiente nella sua totalità, all’abbandono del patrimonio culturale, nonché, alla perdita dei loro valori intrinseci.

Sotto il profilo metodologico, il contenuto di questo manoscritto è il frutto di un'analisi sistematica della letteratura scientifica in tema di politiche ambientali e gestione sostenibile dei patrimoni territoriali. Il caso di studio specifico ha previsto, inoltre, un'analisi di tipo desk di fonti prevalentemente secondarie. Tuttavia, per delineare implicazioni e futuri risvolti della ricerca, carattere di centralità ha assunto l'incontro con la comunità locale attraverso lo strumento partecipativo delle assemblee tematiche a carattere circolare.

La struttura del manoscritto presenta una logica multiscalare replicata all'interno dei capitoli. A partire dallo specifico oggetto di trattazione – nell'ordine: il “bene ambiente”; “Taranto”; “il patrimonio diffuso del Mar Piccolo di Taranto”; – il tematismo viene sviscerato *in primis* nei suoi significati, poi nel suo ruolo all'interno di politiche multi-livello, per poi arrivare agli ambiti di progettualità che ne hanno determinato un potenzialmente protagonismo. A partire da questa struttura, i contenuti cardine del testo vertono: sull'analisi del patrimonio territoriale di Taranto e del suo stato di salute attraverso l'utilizzo delle metodologie *Drivers-Pressures-States-Impacts-Responses* DPSIR e del valore economico del paesaggio (VEP) grazie alle quali è stato possibile rilevare tipologie ed entità delle pressioni antropiche esistenti; sull'analisi e lo studio del patrimonio ambientale di una specifica porzione del territorio, il Mar Piccolo di Taranto, una rappresentazione della complessità del bene ambientale con carattere di resilienza rispetto al macro contesto; su alcune prospettive di utilizzo del patrimonio territoriale come driver di sviluppo sostenibile in contesti territoriali compromessi.

Le analisi e i contenuti sono stati favoriti dalla partecipazione a momenti seminari e convegni organizzati da istituzioni specifiche (ministeri, regioni, comuni), organizzazioni internazionali (ICOMOS, UNESCO, Green Line, Institute for sustainable development), centri di ricerca e università.

Essenziale per gli sviluppi teorici del manoscritto è stato l'incontro e la condivisione con la comunità locale – anche non organizzata –, sempre al primo posto, per chi scrive, nella costruzione di una reale alterità territoriale.